

IL CASO

*Minacciate querele
al quotidiano*

TERAMO. "Il Giornale" ha scomodato uno dei suoi inviati di punta, Gian Marco Chiocci (noto per essersi occupato della vicenda Telekom Serbia), per portare su una ribalta nazionale il caso delle presunte "spese pazze" attribuite all'ex rettore dell'università di Teramo, Luciano Russi. Ieri sul quotidiano milanese vicino al centrodestra sono state riprese le tesi sostenute da un periodico teramano al quale l'università aveva sempre ritenuto opportuno non rispondere, e cioè, in sintesi: Russi avrebbe avallato spese eccessive (circa 900mila euro) per i lavori di riarmo del rettorato di viale Crucoli, motivandole con l'imminenza della visita del presidente Ciampi, che poi non c'è mai stata. Si cita anche il caso della Mercedes di rappresentanza costa-



La sede del rettorato in viale Crucoli, teatro del presunto scandalo

ta 93mila euro e andata distrutta in un incidente. In più "il Giornale" ci mette smaccate notazioni politiche, parlando di Russi come di un sostenitore di Prodi e ricordando come i Ds teramani ne proposero la candidatura a sindaco.

Russi, contattato da Chiocci di domenica, ha detto di non aver nulla da rispondere. L'u-

L'università risponde: «Hanno messo insieme acquisti effettuati in tre anni»

"Il Giornale" attacca Russi

Una pagina sulle presunte "spese pazze" del rettorato

niversità, però, stavolta ha ritenuto di dover dare dei chiarimenti. La nota dell'ufficio stampa dell'ateneo recita: «Il servizio di Gian Marco Chiocci assembla in maniera arbitraria e impropria una lista di spese sostenute dall'università degli studi di Teramo. Tali spese, in realtà, si riferiscono ad acquisti effettuati nell'arco di oltre tre anni, per finalità ed esigenze diverse relative a beni che sono entrati a far parte del patrimonio dell'ateneo. Per quanto riguarda gli arredi "di pregio" degli uffici del rettore, le spese si riferiscono, in realtà, alla sistemazione e all'arredo di circa 220 metri quadri adibiti ad uffici e sale riunioni di lavoro e di rappresentanza, di cui la sede che ospita il rettorato dell'ateneo era completamente priva. La procedura a trattativa privata, adottata con decreto rettorale del 19 settembre 2002 — ratificato dal consiglio di am-

ministrazione — era allora motivata dalla previsione della imminente visita all'ateneo del Capo dello Stato, documentata dalla corrispondenza intercorsa — nel periodo — con la Presidenza della Repubblica e dall'incontro del 27 settembre 2002 al Quirinale con la segreteria generale e la segreteria particolare del Presidente».

Insomma, avendo Ciampi assicurato la sua visita (che poi, per motivi misteriosi, è saltata), l'ateneo in quel momento aveva ritenuto di dover riquilibrare con urgenza una sede che prima di quei lavori era decisamente inadeguata. La nota rettifica poi alcune imprecisioni riguardo alla realizzazione degli impianti di alta tecnologia e comunicazione nel rettorato, puntualizza che «l'acquisto delle due opere in bronzo dell'artista Venanzo Crocetti per un costo complessivo di 240.000 euro rientra tra

le finalità e gli obblighi dell'ateneo in materia di beni artistici e culturali», e a proposito della Mercedes parla di «acquisto effettuato sulla base di quanto stanziato nell'apposito capitolo del bilancio annuale di previsione approvato dal Cda» e di «danneggiamento avvenuto nello svolgimento di attività di servizio per un concorso di cause in fase di accertamento».

«In conclusione», si chiude la nota, «il servizio pubblicato da "il Giornale", come si evince già dal suo titolo: "Le spese pazze del rettore che tifa per Prodi", coinvolge pregiudizialmente e strumentalmente l'ateneo in polemiche politiche di tipo pre-elettorale, arrecando così grave danno alla sua immagine». Non ci sono dubbi: l'università querelerà "il Giornale". (d.v.)

... dipendenti ieri mattina, oltre a timbrare il cartellino, hanno dovuto sottoscrivere un foglio senza indicazioni

Presenze al lavoro, scatta il giro di vite

Il sindacato Cisl contesta la procedura e annuncia una verifica da parte dei propri legali

TERAMO — L'Università inasprisce i controlli sulla presenza in ufficio dei propri dipendenti. Ieri mattina il personale, sembra su disposizione dei vertici uffici amministrativi, ha dovuto firmare un foglio senza alcuna intestazione recante semplicemente nome e cognome di ciascun dipendente. Una procedura perlomeno anomala che ha suscitato l'immediata protesta del sindacato Cisl Università. «Desideriamo protestare contro le modalità di controllo della presenza — sostengono in una nota indirizzata al rettore Mattioli e al direttore amministrativo dell'ateneo i rappresentanti del Csa di Cisl Università Ottavio Palucci, Ugo Fasciocco, Gianni Massetti e Giacomo Meschini — attuata quest'oggi (ieri per chi legge ndr) all'interno dell'ateneo consistita nella raccolta di firme su un foglio privo di qualsiasi inte-

stazione ma riportante in stampatello e in ordine alfabetico i nomi e i cognomi del personale. Si fa presente che il personale in servizio ha assolto già all'obbligo della rilevazione della presenza attraverso il rilevatore magnetico così come previsto dalle circolari della Funzione Pubblica». Molti dipendenti hanno collegato l'improvviso e ingiustificato giro di vite, da qualcuno definito degno della VolkPolizei dell'ex Germania Est, la conseguenza di un articolo sulle «magnifiche spese» uscito proprio ieri mattina su un quotidiano nazionale. A questo proposito la Cisl Università ha annunciato che darà mandato ai propri legali per verificare se il control-

lo, mai verificatosi prima d'ora nella storia dell'ateneo, possa essere lesivo dei diritti dei lavoratori. Qualora gli avvocati del sindacato dovessero dare una risposta positiva la Cisl non esiterebbe a rivolgersi alla Procura della Repubblica.

Un controllo anomalo e che mai era stato adottato prima

Intanto nel pomeriggio di ieri l'ufficio stampa del Rettorato ha inviato una nota a chiarimento delle «magnifiche spese». Per quanto riguarda gli arredi di pregio dell'ufficio del Rettore la nota fa presente che la procedura a trattativa privata «era allora motivata dall'imminente visita del Capo dello Stato» (che poi però è venuto a Teramo ma non ha visitato l'ateneo). Per quanto riguarda la spesa

di 456.000 europea la progettazione e la realizzazione degli impianti di alta tecnologia si sostiene che essa «è stata in realtà affidata al Consorzio pubblico interuniversitario per i servizi innovativi in rete costituito assieme alle Università di Roma tre, del Molise, del Sannio e della Magna Grecia di Catanzaro». I 240.000 euro spesi per l'acquisto delle due statue in bronzo di Venanzo Crocetti viene giustificata tra «le finalità e gli obblighi dell'ateneo in materia di beni artistici e culturali». Piuttosto lacunosa la replica sulla Mercedes da 93.000 euro distrutta nell'incidente. La nota dice soltanto «che il danneggiamento è avvenuto nello svolgimento di attività di servizio per un concorso di cause in fase di accertamento». Nessuna risposta ai quesiti posti in sede di interrogazione parlamentare dal sen. Alberto Balboni di An.

CONVENTION INDUSTRIALI

Riunione in ateneo
dopo l'incontro
con gli imprenditori



L'arrivo nel primo pomeriggio

CHIETI. L'arrivo di Luca Cordero di Montezemolo è previsto nel primo pomeriggio. Dopo lo scalo in aeroporto con il vicepresidente di Confindustria Ettore Artioli e l'amministratore delegato Sergio Marchionne (diretto altrove) arriverà a Chieti a palazzo dei Veneziani dove ad aspettarlo ci sarà un gruppo molto ristretto di imprenditori teati-

ni. Una riunione di un'ora dopo la quale il presidente della Fiat sarà accompagnato all'Assindustria di Chieti a palazzo D'Annunzio. A riceverlo sarà il rettore Franco Cuccurullo, le autorità regionali provinciali i presidenti delle associazioni industriali delle altre province e gli imprenditori della provincia di Chieti. La partenza per Torino è prevista per le 19.

Montezemolo oggi a Chieti

Il presidente della Fiat in Abruzzo con Marchionne

di Katia Giammaria

CHIETI. Il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo sarà ospite dell'Assindustria di Chieti che festeggia 60 anni dalla nascita. Il numero uno della Fiat arriverà con l'aereo personale all'aeroporto di Chieti-Pescara. Un vertice con gli imprenditori a largo Teatro Vecchio, eppoi alla D'Annunzio.

Il suo arrivo è previsto nell'aula magna dell'università per le 16, ora di inizio ufficiale della manifestazione. Dovrebbe parlare alle 18 dopo i saluti del padrone di casa, il rettore Franco Cuccurullo, i presidenti di Regione e Provincia e del sindaco Francesco Ricci e gli interventi dei presidenti delle associazioni industriali delle altre province: Gaetano Clavanna (L'Aquila), Pierluigi Francini (Pescara), Alfiero Barnabei, (Teramo) e Giorgio Rainaldi presidente Confindustria Abruzzo.

Il tema di confronto sarà: «Sessant'anni per crescere: le nostre idee per lo sviluppo» le cui conclusioni saranno affidate appunto a Luca Cordero di Montezemolo.

Ieri la conferenza di presentazione della celebrazione, a palazzo dei Veneziani, in largo Teatro Vecchio, tenuta del presidente Assindustria di Chieti Calogero Marrollo, insieme con Francesco Mancini (presidente comitato piccoli

imprenditori), Gennaro Strever (presidente Ance), Giancarlo Gardellin direttore Assindustria.

Montezemolo arriverà con il vicepresidente Confindustria Ettore Artioli. Ma sembra che l'avvocato Montezemolo, (anche se non è stato ufficialmente annunciato in conferenza stampa), sarà accompagnato anche dall'amministratore delegato della Fiat, il teatino Sergio Marchionne, in Abruzzo per ragioni operative. Infatti una volta all'aeroporto le loro strade si divideranno: Marchionne andrà alla Sevel, mentre Montezemolo raggiungerà Chieti. Si incontreranno quindi, alle 19, per ripartire insieme alla volta di Torino, dove domani è in programma la «semestrale della Fiat».

«Un fatto eccezionale l'arrivo di Montezemolo», dice il presidente con una certa soddisfazione per aver fatto il «colpaccio», «infatti la sua visita, l'unica prevista in Abruzzo, sarà abbastanza bre-



ve. L'evento è di grande importanza perché riguarderà non solo la provincia di Chieti ma tutta la Regione».

Marrollo ha auspicato che la celebrazione di questo anniversario sia l'occasione per rievocare le tappe principali della presenza dell'associazione industriali sul territorio chietino, ma anche un momento di confronto sui temi di stringente attualità economica che porti all'elaborazione di strategie comuni per il futuro.

Il presidente ha poi fatto un excursus dell'associazione dalla nascita, il 25 ottobre del

1945, voluta da «un piccolo gruppo di imprenditori ed a soli sei mesi dalla fine della guerra».

La crescita dell'Associazione non ha conosciuto soste e dalle 77 associate di allora con un totale di circa mille dipendenti si è giunti a 435 imprese con circa 28mila dipendenti. «La visita di Montezemolo è molto impotante in un contesto delicato», aggiunge Francesco Mancini presidente piccoli imprenditori, «dove si vedono deboli segnali di ripresa. Le ricette ci sono, occorrono lavoro e persone competenti».

Negli impegni elettorali della Provincia e del Comune c'erano il potenziamento del Campus e un parziale ritorno in centro

Università, una promessa non mantenuta

Non si deve rivitalizzare una parte della città a spese di un'altra, ma perseguire un armonico sviluppo

CHIETI

«ANDRANNO perseguiti i seguenti obiettivi a cui la Provincia potrà dare il suo rilevante contributo: riportare l'Università, con alcune nuove facoltà, i servizi e la Casa dello studente nel centro storico, senza che ciò contraddica e sminuisca la realtà del Campus universitario di Colle dell'Ara, che anzi deve essere munito di nuovi spazi e strutture, coerenti con il suo completamento». Abbiamo copiato questo brano dal periodico di informazione, politica e cultura di Chieti "Liberamente", anno 1 numero 9, dell'aprile 2004, alla vigilia delle elezioni provinciali del 12 e 13 giugno, quelle che avrebbero portato alla vittoria di Tommaso Coletti. Il periodico pubblicava in quella da-

ta le linee programmatiche del centrosinistra della città di Chieti. In quel contesto era appunto portato avanti (al punto 3: Chieti, l'università e il sistema formativo) il discorso sull'ateneo che abbiamo letteralmente riportato. Analoghi propositi li aveva espressi, sempre in campagna elettorale, l'attuale sindaco Francesco Ricci - e in verità anche quasi tutti i suoi concorrenti - nell'aprile scorso, nella corsa per la poltrona di primo cittadino. A diversi mesi (per il Comune) e a un anno e mezzo (per la Provin-

cia) dalla formulazione di quegli impegni sul piano concreto non è accaduto proprio nulla. Anzi i segnali che arrivano dal Palazzo sono di segno contrario: Università sempre più decisa a restare tutta nel Campus e, come risposta alla carenza di spazi ormai evidente a Colle dell'Ara, ulteriori acquisizioni in zona e nuove facoltà che, invece che risalire il colle, scivolano a mare, verso Pescara, compreso il Dams, che pure è una filiazione della teatina Facoltà di lettere. Un po' colpa degli equilibri interni al-

Le nuove iniziative stanno intanto scivolando tutte verso Pescara

l'Ateneo (si avvinca anche per la «d'Annunzio» il tempo delle elezioni), un po' della mancata pressione da parte di chi gestisce la politica teatina. Nessuno, sia chiaro, persegue semplicemente uno spostamento da Colle dell'Ara verso il centro storico a danno dei quartieri vallivi. È vero anzi il contrario: il Campus va potenziato e aperto verso lo Scalo molto più di quanto non lo sia adesso, ma insieme si possono recuperare spazi in centro, per uno sviluppo armonico dell'intera città e non di una parte a discapito di altre. D'altra parte è proprio questo quello che i politici avevano promesso. Si tratta adesso di concretizzare quegli impegni.

L. D. T.

Lo dibattito sull'innovazione e sul come fare innovazione in Abruzzo continua indomito da mesi, da quando il presidente della Regione Del Turco volle mettere al primo posto nell'agenda del governo regionale questa parola scivolosa e da pochi considerata. Si continuano a leggere riflessioni, che però mi sembra abbia il solo fine di difendere le posizioni e i ruoli dei singoli portatori d'interesse. Sì, perché gli imprenditori ad esempio si sono improvvisamente resi conto che l'innovazione è l'unica clava competitiva a loro disposizione. Ma sono gli stessi imprenditori che fino a due anni fa hanno perorato e in fondo continuano a perorare la causa della divisione del lavoro, dei distretti, del piccolo è bello.

E il mondo universitario, tradizionalmente chiuso nella sua

L'innovazione nel sistema industriale abruzzese

L'INTERVENTO

di Maurizio Grassi *

torre d'avorio, che addirittura oggi scommette sul trasferimento tecnologico, sugli spin off, sul fare sistema con le imprese, quelle stesse imprese che li hanno sempre considerati come una specie protetta. Per non parlare del mondo variegato delle agenzie di sviluppo dei parchi tecnologici, e di tutti gli altri attori che hanno sgomitato e sgomitano per avere un minimo di visibilità. Insomma, in questo dibattito mi piacerebbe vedere qualche testa cosparsa di cenere.

La nostra terra, come altre, è davanti ad un bivio. Oggi è in gioco la stessa sopravvivenza del nostro sistema industriale. Fatica ad affermarsi una idea forte, razionale e credibile su

cosa vogliamo fare da grandi. Insomma manca il progetto. E il progetto non può che venire dal nostro Governatore, che ha già in diverse occasioni dimostrato visioni originali e coraggiose. Abbiamo bisogno esattamente di questo, originalità e coraggio. Sul progetto poi ognuno si dovrà prendere le proprie responsabilità. Senza un progetto, le varie richieste accampate da questo o quell'altro sono semplicemente soldi buttati.

Purtroppo non ho ricette, perché l'innovazione è cosa complessa. Mi permetto solo di richiamare l'attenzione su alcune questioni. L'innovazione

è costosa, e in questo momento le risorse sono limitate. E' necessario individuare i settori più interessanti e su questi concentrare le risorse nel tentativo di difenderli e svilupparli. Quello che non potrà essere difeso potrebbe essere internazionalizzato. Potremmo pensare ad incentivi per la delocalizzazione "intelligente". Niente di scandaloso, la Toscana sembra volerlo fare, e probabilmente è il solo modo di consentire a certe aziende di sopravvivere.

E' poi necessario attrarre nuove imprese sul nostro territorio, che in questo senso è pieno di ricchezze ed opportunità. E imprese di qualità e dimensione superiore a quelle che abbiamo. Infine, il sistema delle

agenzie di sviluppo, il Parco Scientifico e il sistema universitario devono trovare forme di collaborazione unitarie intorno ad un modello a rete che, senza negare le diverse peculiarità, renda fruibili le proprie competenze alle piccole e medie imprese, senza cadere nelle tipiche duplicazioni che spesso costellano queste riorganizzazioni. I possibili modelli organizzativi sono diversi, primo fra tutti quello dei Fraunhofer tedeschi.

Insomma, dal progetto integrato alle azioni integrate. Solo innovando il modo in cui abbiamo fatto finora innovazione potremo essere in grado di incidere veramente sullo sviluppo della nostra terra.

** Docente di economia e gestione dell'innovazione Università di Perugia*

Il caso del professor Luciano Russi: per abbellire la sede comprò tappeti, opere d'arte e mobili per 900mila euro. Tutto per una visita di Ciampi mai avvenuta

Sprechi a Teramo, la Moratti interroga il rettore

Il ministero chiederà spiegazioni all'ex capo dell'ateneo sulle sue spese folli. Anche sull'auto di lusso e superaccessoriata da 93mila euro

«Accerteremo le irregolarità», dicono i funzionari di viale Trastevere dopo l'inchiesta del «Giornale». E il Magnifico tace

Gian Marco Chiocci
nostro inviato a Teramo

● Non vede cosa ci sia da spiegare. Non sente ragioni. Non parla col *Giornale*. L'ex rettore dell'università di Teramo, Luciano Russi, non ha ritenuto di dover dare alcun chiarimento in merito alle spese folli che il suo ateneo ha sostenuto per abbellire quattro stanze del rettorato in occasione delle visite in facoltà del presidente Ciampi, visita che peraltro non c'è mai stata. Dopo l'inchiesta pubblicata ieri su questo quotidiano, le spiegazioni sarà costretto a darle direttamente al ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, rimasta letteralmente senza parole alla lettura dei singoli capitoli di spesa onnicomprensivi di tappeti persiani, cristalli di Boemia, tende pregiate, caminetti, cucine, rivestimenti per soffitti (33mila euro) tre opere d'arte (un dipinto e due in bronzo per 317mila euro), impianti hi-tech (456mila euro) un rivestimento per soffittatura cassonata (33mila euro) varie boiserie in noce massello (41mila euro) e via discorrendo per un totale che sfiora i 900mila euro.

Il ministero di viale Trastevere ha infatti attivato una procedura d'urgenza per accertare eventuali irregolarità, ovvero per venire a capo, fra l'altro, delle modalità d'acquisto degli arredamenti, secondo quanto si legge in una delle delibere del rettorato datata 19 settembre 2002, attraverso «l'espletamento di una trattativa privata per la fornitura degli arredi dell'ufficio del Magnifico rettore e dell'annessa segreteria», ovvero senza bando pubblico, «per un importo di 200mila al netto d'iva».

Il ministero chiederà, dunque, formalmente spiegazioni all'ex Magnifico, il quale sarà obbligato a fornirle in base alla normativa vigente. Qualora la documentazione presentata, e le motivazioni addotte, non dovessero risultare sufficienti i funzionari di viale Trastevere non escludono un intervento ispettivo nell'ateneo abruzzese, oggi retto dall'ex preside di Veterinaria, Mario Mattioli, e «eterodiretto» dallo stesso Russi in qualità di presidente della Fondazione che sovrintende all'attività dell'università.

Notevole impressione ha destato

al ministero una «spesa Magnifica» che con la visita di Ciampi all'università di Teramo c'entra davvero poco: l'acquisto di una berlina Mercedes S320 per gli spostamenti del rettore, superaccessoriata, pagata dall'università 93mila euro (19mila euro solo di optional) senza esser prima passata al vaglio del Cda dell'ateneo. Una macchina che si è disintegrata il 9 agosto 2004 in un incidente sull'autostrada A24, che a oggi è letteralmente da buttare perché non coperta da polizza kasko, che è stata sostituita con l'ammiraglia della Lancia, una Thesis, acquistata per altri 48mila euro.

Quanto alla Mercedes siamo andati a leggere sia il «buono di carico» del 27 dicembre 2002/78 dell'università degli studi di Teramo con riferimento alla fattura numero 481-A del 12 settembre 2002 - sia la fattura numero 00898930672 dell'autosalone Sirio srl di Piano d'Accio, provincia di Teramo. La macchina, uscita dal concessionario, così com'era costava la signora cifra di 60mila euro. Ma al conto vanno aggiunti una quarantina di milioni delle vecchie lire per optional e accessori lusso. Li riportiamo così come sono: «Interno in pelle, sistema multifunzionale Comand, impianto tv anteriore, impianto completo Gsm Nokia 6310, monitor tv posteriore,

lettore e caricatori Cd nel bagagliaio, cerchi in lega leggera a 7 razze, climatizzatore automatico per sedile posteriore, sistema Parktronic, pacchetto Memory per sedili anteriori, sedile anteriore Multicon-

tour, impianto di allarme sonoro/luminoso, modulo aggiuntivo per controllo volume, fax posteriore Possio, tendine manuali ai finestrini posteriori, telefono posteriore nokia 6090 all'interno del bracciolo, business console con presa 12 volt, tendina avvolgibile al lunotto a comando, tavolina ribaltabile manualmente dietro lo schienale, specchio retrovisore interno ed esterno antiabbagliamento, sound system Bose, telecomando per au-

toradio, adattatore telefax, bracciale posteriore telefax, antenna telefax, lampada legginote, tappetini». Anche lo sconto ottenuto fa sorridere: 1.900 euro a fronte dei 93.088, appena il 2 per cento.



Mattinata con corteo e sit-in nel centro

Sindacati, associazioni di docenti, ricercatori, studenti delle scuole superiori, **Onu** (conferenza dei rettori): tutte le principali sigle del mondo scolastico e universitario prenderanno parte oggi al corteo e al sit-in. Il primo si muoverà dalle 10 da piazza della Repubblica in direzione piazza Navona, percorrendo via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, piazza del Gesù, Torre Argentina, corso Vittorio Emanuele II. La questura non ha autorizzato alcuna deviazione in piazza Montecitorio, dove invece si svolgerà, dalle 11, il sit in contro il «ddl» indetto da sindacati e associazione dei ricercatori. Le forze dell'ordine metteranno in campo 500 uomini.

Molti i pullman e i treni di manifestanti provenienti da ogni parte d'Italia. L'Atac ha annunciato la deviazione delle principali linee di autobus che percorrono le zone coinvolte dalle manifestazioni. Due ~~veicoli~~ su tre (Finazzi Agrò, Tor Vergata, e Guido Fabiani, Roma 3) non saranno presenti alle mobilitazioni. Mentre Guarini, rettore della «Sapienza», ha confermato la sua partecipazione al sit-in di piazza Montecitorio. Qualche preoccupazione per la probabile presenza alle manifestazioni di esponenti dei «No global» e sulla volontà di alcuni membri dei collettivi di raggiungere comunque la Camera.

La riforma della scuola e il ministro Moratti contromano in autostrada

IL SALE SULLA CODA

di DACIA MARAINI



Alla domanda: non le sembra strano che tutti i settori dell'insegnamento, dalla scuola all'Università, le si rivoltino contro, ho sentito più volte il ministro Moratti rispondere che gli insegnanti sono cocciutamente conservatori, attaccati irrazionalmente ad antiche abitudini che non vogliono cambiare. Inoltre, a suo dire, docenti e discenti non conoscono bene la riforma e sono ostili per partito preso.

Mi chiedo come possa una donna intelligente e colta continuare a credere in questo ritornello. Possibile che tutti, studenti e insegnanti, dalle maestre delle scuole materne fino ai professori universitari, dai bidelli ai ricercatori più sofisticati siano ostili per partito preso? Possibile che non le venga un dubbio sul perché di una mobilitazione così ampia, che coinvolge tutti gli strati dell'insegnamento pubblico?

È quasi commovente la tenacia con cui il ministro affronta l'intera classe dei docenti e dei discenti del Paese con un piglio a dir poco donchisciottesco. Certamente non le manca il coraggio. La sua bella faccia di donna controllata, educata, che rivela grandi tradizioni familiari, non mostra un momento di perplessità, né di esitazione. I suoi ammirevoli occhi verdi guardano l'interlocutore con aria sorpresa. Si direbbe che sia appassionatamente e sinceramente sorpresa di trovare tanta

resistenza: come possono accanirsi contro una riforma che migliore non potrebbe essere? La vediamo spesso sugli schermi, sicura di sé, ma non arrogante, olimpica nei suoi modi eleganti e determinati. Decisa, con pazienza, a spiegare le qualità straordinarie della sua riforma. Guardandola ammirata, mi è venuta in mente quella storiella che racconta di un automobilista che si trova a correre contromano sull'autostrada. L'uomo alla guida sente una voce alla radio che dice: «Attenzione c'è un irresponsabile che sta andando contromano! E lui, scotendo la testa, borbotta: uno? Ma saranno cento che vengono contromano!».

Ecco, il ministro Moratti, nella sua serafica persuasione di verità, continua a pigiare il pedale dell'acceleratore, convinta che tutti gli altri stiano andando contromano, senza dubitare un solo momento che potrebbe essere lei ad avere sbagliato direzione.

Da tutte le parti arrivano segnalazioni di pericolo: l'università con questa riforma si allontana dalla ricerca, inoltre premia i grandi baroni e non aiuta il ricambio dei docenti; la scuola pubblica con questa riforma viene fortemente penalizzata rispetto alle scuole private (tanto per dirne una: le ultime assunzioni di insegnanti di religione, senza concorso, mentre mancano i soldi per pagare i precari che pure hanno fatto i concorsi e li hanno vinti, oppure le grandi promesse di favorire l'insegnamento dell'inglese proprio nel momento in cui le

La signora non è sfiorata dal dubbio che potrebbe essere lei ad avere sbagliato direzione



lezioni di inglese di fatto vengono dimezzate). Questo per citare solo alcune fra le tante critiche fatte alla riforma. Tutte bugie? Tutte pretese assurde, tutte giustificazioni senza senso?

Inviterei la signora Moratti a considerare, affidandosi per una volta a un piccolissimo sentimento di umiltà, le ragioni degli altri, che non possono essere false e insignificanti solo perché non coincidono con le sue. Oppure dica chiaramente che vuole sfasciare la scuola pubblica per mettere tutto in mano alla Chiesa, come succedeva secoli fa, prima che il Paese scegliesse di uscire dal totalitarismo cattolico per diventare repubblicano e democratico.

Ieri prove di manifestazione all'università e tra gli studenti medi. Lo slogan: "Il nostro tempo è qui, comincia adesso"

In corteo contro la riforma Moratti

Da piazza Esedra a piazza Navona, centro a rischio paralisi

Le statue di Galileo e Milton con un cartello: "Sai che ti dico, io emigro"

**TEA MAISTO
MARCO OCCHIPINTI**

TRAFFICO a rischio paralisi in centro per il corteo studentesco che alle 9 partirà da piazza della Repubblica diretto a piazza Navona. Molte linee di bus dell'Atac subiranno variazioni di percorso.

«Il nostro tempo è qui. Comincia adesso», così recita l'enorme striscione giallo e nero della Sapienza occupata, che aprirà la manifestazione nazionale di oggi contro la riforma Moratti. Lo hanno realizzato sei giovani, ieri, nella città universitaria, dopo averne deciso il testo tutti insieme all'assemblea inter-facoltà. «Anche per dire — spiega Giovanni Ricco, studente di fisica, la prima facoltà ad occupare e oggi quartier generale della protesta — che la nostra battaglia non si fermerà adesso, ma proseguirà fin quando non saremo riusciti a ricostruire l'università come la vogliamo noi». «Guardate loro», e indica nell'atrio della facoltà le statue di Galileo e Milton, rivestite come fossero due studenti di oggi con sciarpe e berretti e un cartello con su scritto: "Sai che ti dico, io emigro". «Ecco noi ancora non ci siamo rassegnati a lasciare questo Paese e quindi siamo a qui lottare». Con questo spirito gli atenei romani stamattina guideranno il corteo nazionale che alle 9 partirà da piazza Esedra e sarà diretto, secondo le autorizzazioni della questura, a piazza Navona passando per corso Vittorio Emanuele. In verità gli studenti avevano chiesto di arrivare fino a Montecitorio, visto che proprio oggi è in votazione alla Camera il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari. Ma la questura ha negato l'autorizzazione e alla Sapienza non l'hanno presa affatto bene: «E' assurdo che in Italia — denuncia Francesco Raparelli, di Filosofia — sia negata la possibilità di esprimere pacificamente il proprio dissenso davanti all'istituzione in cui a colpi di fiducia si cerca di imporre una riforma che, oltre a scontentare tutti tra docenti, ricercatori e studenti, ha anche ricevuto il parere di incostituzionalità dalla commissione Affari costituzionali».

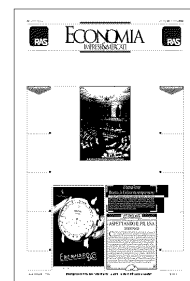
Con gli universitari ci saranno docenti e ricercatori, che il 10 ottobre avevano indetto una settimana di blocco della didattica, e gli studenti medi, che si sono dati appuntamento alle 9 a piazza Barberini per arrivare alle 10 in

piazza Esedra. Ci sarà l'Uds, Unione degli studenti medi, con delegazioni da tutta Italia, insieme ai collettivi autoorganizzati delle numerose scuole occupate o in agitazione. Non si è arrestata nemmeno ieri, infatti, la protesta. Dopo l'occupazione chiusa domenica, il classico Albertelli ha scelto l'autogestione. All'istituto Colonna, dopo la protesta di sabato, si è votato per la cogestione. «Chi vorrà, potrà fare lezione con i docenti», spiega Gabriele. Mercoledì sarà la volta del Virgilio. E del Tasso: «I ragazzi saranno in cogestione fino a domenica», spiega il preside Mario Rusconi. «Domenica pranzereemo qui insieme e sistemeremo l'aula studenti». Sempre ieri, corso sulla riforma Moratti davanti allo scientifico Righie assemblea all'istituto Democrito.



il Financial Times Ricerca, la Ue investe sempre meno

L'EUROPA investe sempre meno nella ricerca. Lo scrive il *Financial Times*, sui dati di uno studio che vede la Ue fanalino di coda, dopo Asia, Giappone e Stati Uniti. Nel 2004, scrive il quotidiano, la quota che l'Europa ha destinato alla ricerca è cresciuta di appena il 2 per cento, contro il 7% di Asia e Usa e il 4% del Giappone. Imbarazzante il confronto con la Corea del Sud, che ha visto crescere i suoi investimenti nella ricerca del 40 per cento.



TROPPE ACCUSE «STRABICHE»

Università di massa, ma non per tutti

Ezio Pelizzetti

LA minaccia più grave che incombe sul futuro dell'Università pubblica italiana - ancor più grave delle conseguenze della legge in discussione al Parlamento - è lo strabismo con cui essa viene guardata da varie forze politiche e sociali, e il malessere che questo strabismo genera al suo interno.

Non c'è politico (nazionale o locale, di destra o di sinistra), o esponente delle forze produttive (grandi o piccole, dell'industria o dei servizi) che non parli della diffusione della formazione e della ricerca come della leva fondamentale per dare impulso allo sviluppo economico (lo sviluppo civile è raramente citato). Attorno a questa idea è fiorito un discorso incentrato su centri di eccellenza, trasferimenti tecnologici alle imprese, incubatori, master internazionali. Nel contempo, però, i mass media diffondono nella società l'idea che l'Università (unitamente ad altre grandi istituzioni pubbliche, come la scuola e la giustizia) sia una realtà non idonea a raggiungere il grande compito che le è assegnato. Essa viene dipinta come arretrata, svogliata, corporativa, inefficiente, rissosa; in conclusione, ingiustamente privilegiata (com'è nell'ispirazione del disegno di legge in via di approvazione).

Fin qui, si potrebbe dire, non vi è ancora traccia di «strabismo»: isole di elevata qualità ben possono emergere da un mare di inefficienza. Bisognerebbe dunque generalizzare il modello delle isole. Ma una seria proposta in tal senso non c'è: e qui sta lo strabismo. Perché il limite fondamentale che viene imputato all'Università è la sua inefficienza come università di massa: quella che si manifesta nei confronti delle migliaia di studenti che sovraffollano le sue aule insufficienti, che premono sui suoi servizi inadeguati. All'Università di massa si imputa di non essere abbastanza di massa.

Si vogliono due cose diverse, che potrebbero non essere incompatibili, ma non si dice nulla (e non si offrono strumenti e risorse) su come renderle compatibili. In tal modo l'idea dell'innovazione tecnologica e quella del degra-

do diffuso sono alleate per occultare il problema vero: come evitare che l'Università perda la sua ragion d'essere di fondo, la sua vocazione istituzionale.

Si tratta di un'idea semplice e antica: la formazione della «classe dirigente» deve avvenire attraverso l'opera non di «ripetitori», per quanto abili, ma di studiosi capaci di innovare criticamente. A partire da questo punto ci si dovrebbe chiedere come tenere insieme le due domande fondamentali, ma divergenti, che le vengono rivolte (e che l'Università vuole tenere insieme): quella proveniente dai settori produttivi e dalle professioni, che richiede ricerca applicata immediatamente spendibile e formazione tecnico-specialistica mirata, e quella avanzata dal sistema sociale, che chiede all'Università di promuovere una formazione culturale diffusa, per migliorare il capitale sociale medio e opporre una barriera al processo di impoverimento culturale dei giovani, non risolto dal sistema scolastico. E' su questo punto che occorre misurarsi per trovare adeguate soluzioni, non da soli, ma in collaborazione con le altre istituzioni, consapevoli che la creazione della classe dirigente è un obiettivo qualificante non solo dell'Università, ma di tutta la comunità.

Nonostante che il numero di docenti in rapporto agli studenti sia tra i più bassi d'Europa, la parte migliore del corpo accademico italiano ha reagito cercando di garantire adeguati livelli di qualità nella didattica e nella ricerca e si è assunta i sempre più gravosi compiti amministrativi che l'organizzazione degli atenei richiede. Se questo sforzo non viene sostenuto sia da politiche nazionali e locali, sia da un discorso pubblico teso a riconoscere e a stimolare la funzione dell'Università italiana, anche la parte migliore del corpo docente e del personale tecnico-amministrativo che lavora in essa perderà la stima del proprio lavoro e il declino di questa fondamentale agenzia formativa sarà irreversibile. In tal modo la demagogia «anticorporativa» avrà davvero raggiunto il suo scopo.

Rettore dell'Università di Torino

Riforma università al voto finale fra le polemiche

ROMA ■ Riforma Moratti al rush finale tra le polemiche. Per il disegno di legge sulle carriere dei docenti, voluto dal ministro dell'Istruzione, è il giorno della definitiva approvazione. Ma sulle nuove regole per lo status dei professori il mondo accademico è spaccato. E il fronte del no scenderà oggi in piazza, con un corteo che attraverserà il centro storico della Capitale, con un sit-in finale a piazza Montecitorio.

Carriere rinnovate. Il provvedimento reintroduce il concorso nazionale come strumento di reclutamento per ordinari e associati. Il ruolo di ricercatore scomparirà a partire dal 2013: da quel momento in poi, i giovani che faranno ricerca nelle università saranno assunti con contratti a tempo determinato della durata massima di sei anni. Per i prossimi otto anni, dunque, sarà ancora possibile bandire concorsi per ricercatore a tempo indeterminato.

Ai ricercatori con tre anni di servizio sarà attribuito il titolo di professore aggregato, valido solamente per la durata del contratto di insegnamento. Gli atenei, inoltre, potranno stipulare accordi con aziende o enti per finanziare progetti di ricerca.

Le polemiche. Nei giorni scorsi l'esame in Commissione cultura alla Camera è stato animato da vivaci polemiche sulla costituzionalità del provvedimento (si veda «Il Sole-24 Ore» del 21 ottobre), laddove si stabilisce che l'autonomia universitaria si esplica «nel quadro degli indirizzi fissati con decreto del ministero dell'Istruzione». Una previsione giudicata dall'opposizione in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, che fissa il limite dell'autonomia nelle leggi dello Stato.

«È stato un estremo tentativo di ostruzionismo da parte dell'opposizione» commenta Mario Pepe (Fi), relatore del provvedimento alla Camera. Pepe ricorda che il provvedimento «si rifà alla legge 168/89, che

affida al Governo gli atti di indirizzo per le università». Ma per l'Unione la questione non è risolta. E oggi in Aula i Ds presenteranno due pregiudiziali di incostituzionalità: una sull'autonomia e l'altra sulla mancata copertura finanziaria del provvedimento. «Non c'è più traccia dei principi contenuti nel testo iniziale» dice Walter Tocci (Ds), che fa notare come «il concorso nazionale servirà a formare la lista degli idonei, ma la scelta finale del docente sarà ancora effettuata dall'ateneo a livello locale» e che «le riserve di posti per anzianità previste dal disegno di legge

Rivoluzione dal 2013

Le principali novità in arrivo

- **Conto alla rovescia.** Dal 2013 scompare il ruolo del ricercatore: le attività di ricerca negli atenei saranno svolte da giovani assunti con contratto a tempo determinato, di durata non superiore a sei anni
- **Aggregati.** Gli attuali ricercatori potranno partecipare ai giudizi di idoneità per associato. A chi ha almeno tre anni di insegnamento andrà il titolo di professore aggregato
- **Concorso.** Torna il concorso nazionale per il reclutamento di ordinari e associati
- **Premi «produzione».** Resta la distinzione fra tempo pieno e tempo definito, ma i docenti che lavoreranno di più e meglio avranno diritto a integrazioni in busta paga
- **L'Agenzia di valutazione.** Inoltre, la Finanziaria 2006 istituisce un'Agenzia autonoma e indipendente per valutare le università

ge porteranno nelle università oltre 11 mila nuovi professori tra ordinari e associati, ostacolando, di fatto, l'accesso ai giovani».

«Con i concorsi nazionali sarà rispettata l'autonomia e si garantirà la qualità dei docenti» replica Pepe, secondo il quale «l'università aspetta questa legge, nonostante le immagini di catastrofismo dell'opposizione». Pepe, infine, assicura che entro la serata «si arriverà all'approvazione». Ma il Coordinamento dei ricercatori chiama a raccolta «anche i docenti rimasti finora in disparte», invitandoli alla manifestazione nazionale di oggi.

ALESSIA TRIPODI



— | **INTERVISTA / ALDO KASLOWSKI** | —

«Pronti incentivi su fisco, terreni e ricerca scientifica»

ROMA ■ Sui giornali turchi la notizia è già comparsa: anche la Volkswagen potrebbe approdare a Bursa, il polo turco dell'automotive. «I tedeschi hanno smentito, ma come sempre, quando circolano le notizie, qualcosa si muove», dice Aldo Kaslowski, imprenditore chimico con investimenti in Turchia, Svizzera e Olanda, e vice presidente della **industria** turca.



Aldo Kaslowski (Afp)

L'avvio delle trattative per l'ingresso nella Ue ha dato una spinta alla voglia di modernizzare il Paese, di metterlo in condizioni di attrarre investimenti: «L'organizzazione degli imprenditori ha preparato quindici di progetti su come e dove concentrare i poli industriali della Turchia dei prossimi anni, ragionando in base alle specificità settoriali, alle esigenze di infrastrutture, di vicinanza con il mare e con i mercati, e li abbiamo sottoposti all'attenzione del Governo», dice Kaslowski.

Il polo dell'**automotive** è uno dei fiori all'occhiello: ci sono già le più grandi case automobilistiche mondiali. Per quelle orientali, la Turchia è il ponte per arrivare all'Europa e agli Usa; per le europee, la piattaforma è cruciale per il business con l'Oriente. «Ma c'è anche il legno, con tutto il comparto del **mobile-arredamento**, che interessa molto agli italiani: sono già venute una

ventina di delegazioni. Poi l'**agroalimentare**, che sta crescendo molto bene trainando anche l'industria dell'imballaggio, il tessile, la carta, il settore chimico», continua l'imprenditore.

Nuovi poli. Con il ministero delle Finanze il contatto è costante per creare nuovi poli e gli imprenditori sono ascoltati. «Nei vari settori le esigenze di logistica sono diverse. Il Governo - racconta Kaslowski - ha già definito una serie di misure. Terreno gratis, niente tasse sulla quota di utili pari all'investimento effettuato, incentivi per la ricerca, talmente interessanti che per esempio molte case automobilistiche presenti a Bursa stanno già pensando di realizzare laboratori». La cifra degli **investimenti esteri** è bassa, osserva l'imprenditore, appena 2 miliardi di dollari all'anno, ma il potenziale è di 25 miliardi. «Dobbiamo essere competitivi con i Paesi emergenti, dalla Russia, alla Cina, all'India, al Brasile. La manodopera qualificata e a basso prezzo è la nostra forza, un operaio costa la metà della media Ue, un ingegnere il 70 per cento. Ma non basta. Stiamo cercando di ridurre i costi di sistema, dal fisco all'energia», dice ancora Kaslowski. Che sottolinea la posizione strategica della Turchia, come ponte per i Paesi dell'**Asia centrale**: «La Turchia in quell'area è il primo investitore. I Paesi dell'Asia centrale hanno tutti grandi prospettive di crescita, sono ricchi di materie prime. Basti pensare agli effetti che avrà il gasdotto che dal Kazakistan arriverà nel Mediterraneo e che permetterà di ridurre i costi dell'energia».

NICOLETTA PICCHIO



Tecnologia / Intese protagoniste

Santa alleanza per la ricerca

Protocollo Regione-Miur e Fondazione Life Sciences i primi risultati delle collaborazioni

Un protocollo d'intesa con il Miur e la nascita della Fondazione Toscana Life sciences (Tls): la nuova strategia della Giunta Martini per il potenziamento del rapporto fra ricerca accademica e mondo produttivo comincia a prendere corpo e muove i suoi primi passi. Il 26 ottobre è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con il ministro Letizia Moratti che crea le condizioni per costruire, anche in Toscana, un contenitore per favorire lo sviluppo della ricerca e quei i progetti di filiera capaci di collegare con più efficacia Università, impresa, enti locali. Si tratta di un distretto tecnologico per le Ict and Security che dovrebbe favorire la nascita di *spin off* e contrastare la fuga dei cervelli dalla regione. Ricerca precompetitiva per le piccole e medie imprese, sviluppo sistemi informatici a supporto delle imprese, rete degli «incubatori» sono gli assi principali su cui si sviluppa l'accordo. Due o più accordi di programma da siglare entro il 31 dicembre gli daranno concreta attuazione, mettendo a punto progetti e quantificando le risorse per realizzarli.

«In questo momento le priorità della politica regionale nel settore sono la definizione di un modello e di una o più leggi per il coordinamento delle politiche in materia di ricerca, la messa a punto di un programma pluriennale di ricerca e la costituzione di un fondo ad hoc, alimentato da risorse pubbliche e private, per il finanziamento delle attività e il sostegno alle imprese che operano nel settore dell'«alta tecnologia», commenta l'assessore regionale alla ricerca, Gianfranco Simoncini.

In questo complesso quadro che si va delineando, la neonata Fondazione Toscana Life sciences, che ha lo scopo di promuovere la ricerca in campo biomedico e biotecnologico ma con un forte accento su ricerca applicata e rapporto con il mondo produttivo, è destinata a giocare un ruolo di interlocutore di primo piano nell'attuazione degli accordi con il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca (Miur). Tls è nata a Siena

a inizio settembre con il sostegno della **Fondazione Mps** e enti locali, l'adesione delle cinque Università toscane e della Regione. La sfida è quella di diventare un player di punta nel panorama della ricerca biomedica e biotecnologica nazionale e internazionale. «Il suo tratto caratteristico è il rapporto forte che intende costruire fra la ricerca pura e il trasferimento tecnologico alle imprese», sottolinea Fabio Ceccherini, presidente di Tls. Ma la sua capacità di giocare da vincente in un comparto dove la concorrenza internazionale è sempre più agguerrita si deciderà in base alle risorse di cui potrà disporre: in linea teorica circa 40 milioni di euro nell'arco di un triennio. La Regione non ha ancora definito stanziamenti precisi e molto dipenderà dai finanziamenti del Miur: «Potrebbe trattarsi di una cifra intorno ai 20 milioni di euro in tre anni», secondo Ceccherini. Se questo fosse il tono della risposta pubblica, «anche l'impegno della **Fondazione Mps** si attesterebbe su una cifra simile». Attualmente la fondazione bancaria ha stabilito di impegnare un milione di euro all'anno per accompagnare il decollo di Tls.

Oltre al vasto ambito della ricerca biomedica, Toscana Life Sciences individua anche una propria nicchia scientifica: si concentrerà sul sostegno a ricerche di interesse sociale, come la messa a punto di terapie per le malattie rare, lo sviluppo di «farmaci orfani», quelli che curano patologie a bassa diffusione, e vaccini per i Paesi in via di sviluppo. Si candida inoltre a diventare un partner preferenziale per tutti quei laboratori, sia pubblici che privati, che operano nella ricerca di base e desiderano essere accompagnati nella fase di sviluppo del progetto industriale.

Uno dei suoi obiettivi a breve termine è la creazione dell'omonimo parco scientifico che funzionerà anche da incubatore e avrà laboratori, attrezzature, servizi a disposizione delle *start up*. L'incubatore potrà contare, già nella prima metà del 2006, su una struttura di 2.000 metri quadri in grado di ospitare, una volta a regime, circa 80 addetti e una decina di

imprese. Per supportarlo finanziariamente un *pool* di istituti di credito, con Mps Banca per l'Impresa come capofila, sta lavorando alla creazione di un fondo chiuso che si prevede potrà attivare risorse per 20 milioni di euro nei prossimi tre anni.

PAGINA A CURA DI
Laura D'Ettore

E gli spin off vanno alla carica

L'ultima invenzione è il «colonscopio robotico», dispositivo che esegue colonscopie indolori sviluppato da Era Endoscopy. Quella che ha fatto più parlare di sé è il robot «fai da te», il primo umanoide a fascicoli distribuito in esclusiva da DeAgostini che sarà venduto anche in Giappone e in Gran Bretagna, Francia, Spagna e Polonia. È firmato Robotech, *spin off company* del Polo Sant'Anna Valdera, il parco tecnologico inaugurato a fine 2002, dove oggi lavorano 150 cervelli.

Intorno ai laboratori della Scuola Sant'Anna di Pisa sono nate esperienze imprenditoriali avanzatissime che spaziano dall'ingegneria meccanica e nucleare, alla robotica, alla microingegneria. La prima, datata 1991, è Scientia Machinale e si occupa di progettazione e realizzazione di sistemi robotici e meccatronica. Poi a ruota, sono decollate 18 imprese, pari al 7% di quelle del panorama universitario italiano. «Gli *spin off* nati nei nostri laboratori rappresentano un contributo importante all'innovazione del nostro sistema industriale», sottolinea il presidente della Scuola superiore Sant'Anna, Riccardo Valdero. «Se l'esempio di incubazione delle nuove imprese fosse stato seguito dalle altre Università, oggi l'Italia potrebbe contare su 4mila *spin off*, anziché su 250».

Da maggio di quest'anno nel Polo ha cominciato ad operare Pont-Tech, consorzio di ricerca industriale e trasferimento tecnologico creato da istituzioni locali, Università e soggetti industriali. Nasce con la *mission* di erogare servizi per l'innovazione tecnologica e organizzativa e per favorire l'insediamento di nuove imprese operanti in settori innovativi. Pont Tech è anche il gestore dell'incubatore presso l'ex foresteria Piaggio, a Pontedera. Attualmente ha in custodia sei nuove aziende per un totale di 25 occupati: tre *spin off* della Scuola Sant'Anna, uno



dell'Università di Pisa e due esperienze imprenditoriali del territorio della Valdera.

■ CHI LAVORA NELLA RICERCA

Personale addetto alla R&S per settore istituzionale e regione nel 2002, unità espresse in equivalenti tempo pieno

Regioni	Valori assoluti					Composizione %				
	Amm.ni pubbliche	Università	Istituz. private non profit	Imprese	Totale	Amm.ni pubbliche	Università	Istituz. private non profit	Imprese	Totale
Lombardia	2.639	6.930	1.308	20.315	31.192	8,5	11,5	50,6	28,9	19,0
Toscana	1.839	5.394	142	3.246	10.621	5,9	8,9	5,5	4,6	6,5
Lazio	15.241	8.293	297	5.523	29.354	49,3	13,8	11,5	7,9	17,9
ITALIA, di cui	30.922	60.287	2.586	70.228	164.023	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro	18.892	22.211	594	19.391	61.088	61,1	6,8	23,0	27,6	37,2
% Toscana su Centro	9,73	24,29	23,91	16,74	17,39	9,66	24,18	23,91	16,67	17,47
% Toscana su Italia	5,95	8,95	5,49	4,62	6,48	5,90	8,90	5,50	4,60	6,50

Fonte: Iripet

CONFINDUSTRIA

«Seguiamo con decisione la via dell'innovazione»

di Sergio Ceccuzzi *

La storia industriale della Toscana è una storia di territori ad alto tasso imprenditoriale, fortemente manifatturieri, a dominanza di piccola e media impresa; un modello economico comune con altre regioni del «made in Italy», che hanno goduto di sostenuti ritmi di crescita fino a metà anni Novanta.

Da allora questo modello di sviluppo non è più competitivo; lo ha fermato una difficile crisi strutturale. Oggi il peggior servizio che potremmo fare al nostro futuro sarebbe, però, quello di arrendersi alla crescita lenta, allo *slow growth*, senza reagire con l'unica arma che abbiamo a disposizione: il cambiamento. Un cambiamento sostanziale, che non deve essere né uno slogan, né



Fotogramma

una chimera e deve riguardare tutti: le imprese, in primo luogo, ma anche le associazioni che le rappresentano e gli attori sociali e politici del territorio che devono intervenire sulla competitività del contesto esterno.

Il ruolo dell'impresa manifatturiera è storicamente considerato centrale per il benessere sociale della Toscana. Ma le imprese sono a una svolta: devono fare i conti con mercati che cambiano a un ritmo vorticoso; con la necessità di crescere e di strutturarsi; con una fiscalità, una bolletta energetica e una moneta che non consentono più di competere sui costi. Per non restare schiacciati dal presente, si deve cambiare rotta, imboccando con decisione il cammino dell'innovazione.

* Presidente Confindustria Toscana
CONTINUA A PAG. 2

Ceccuzzi: «Nel Patto di Sviluppo priorità al manifatturiero»

I settori che fino a oggi sono stati il motore della nostra economia devono riposizionarsi. E oltre a questo, dovrà mutare la composizione dell'offerta produttiva; dovranno crescere i settori che si rivolgono ai mercati a più forte domanda, anche attraverso una maggiore qualità dei prodotti; si dovrà puntare di più su beni «immateriali», come la conoscenza, i marchi, le reti commerciali; il terziario avanzato dovrà essere motore di innovazione per l'intero apparato produttivo; l'industria turistica sviluppare pienamente tutte le sue grandi potenzialità.

Per far questo dobbiamo ricominciare ad investire. Ma per spostare risorse dalla rendita agli impieghi produttivi, è necessario farli tornare profittevoli. Tra gli imprenditori toscani questa volontà di rimboccarci le maniche e «cambiare pelle» c'è e ci sono già esempi

d'eccellenza, imprese che hanno trovato la loro via di successo, concentrandosi sul proprio segmento di mercato, creando nuovi prodotti e servizi innovativi alla clientela, riposizionandosi sui mercati. Ma alle grandi crisi strutturali non si risponde con il fai-da-te. Insieme a noi, debbono cambiare anche le condizioni generali in cui operano le imprese: occorre perciò un generale sforzo di innovazione che investa tutti i campi.

Un ruolo importante nel passaggio al nuovo dovranno giocarlo le Università; la nostra è una regione di antiche e prestigiose istituzioni universitarie che oggi sono chiamate a trasferire conoscenza e a produrre nuova imprenditorialità nei settori ad alto valore aggiunto. Con la Regione Toscana, le altre categorie economiche e il sindacato, abbiamo firmato un Patto per lo Sviluppo cen-

trato sulle priorità del manifatturiero.

Accanto al Patto, che andrà comunque tradotto quanto prima in progetti concreti, c'è oggi la necessità di un piano per la competitività e la politica industriale che accompagni l'indispensabile metamorfosi dell'industria toscana, basata su quattro punti: internazionalizzazione; innovazione, economia della conoscenza e rapporto con il mondo della ricerca; semplificazione delle procedure amministrative; infrastrutture per lo sviluppo, che sappiano rendere il nostro territorio partner delle imprese nella creazione del valore.

La sfida che dobbiamo raccogliere è far ripartire lo sviluppo con risorse pubbliche che si assottigliano, il declino demografico e l'esigenza di una politica che accompagni la metamorfosi del sistema industriale. Per far questo occorre co-



raggio e una profonda rivisitazione della spesa storica del bilancio della Regione e degli enti locali, in modo da selezionare poche priorità e guadagnare in efficienza.

Per gli imprenditori la strada è tracciata: occorre lavorare per una Toscana ancora capace di produrre sviluppo, ricchezza e occupazione. I problemi sono complessi, le risorse scarse; ci vuole capacità di reagire, ma anche di scegliere e fare squadra, assumendosi ognuno le proprie responsabilità e guardando avanti, noi industriali per primi. Non possiamo star fermi, in attesa che il futuro faccia il suo corso.

Da uno studio del dipartimento britannico del commercio e industria. Divario rispetto ai tassi Usa

Ricerca, spesa con il contagocce

Gli investimenti delle imprese Ue sono cresciuti solo del 2%

DI GIAMPIERO DI SANTO

Altro che obiettivi di Lisbona, innovazione e chissà cos'altro ancora. Le imprese europee nel 2004 hanno speso per ricerca e sviluppo appena il 2% in più rispetto all'anno precedente. Davvero poco, sia se si considera il traguardo del 3% del pil stabilito dal piano di Lisbona, che dovrebbe trasformare l'economia dell'Ue nella più competitiva del mondo entro il 2010, sia se si paragona il comportamento delle aziende del Vecchio continente con quello delle concorrenti statunitensi e asiatiche. Che hanno fatto registrare un aumento medio di circa il 7% delle spese per ricerca e sviluppo, con record in qualche caso clamorosi. La Corea del Sud ha investito nel 2004 il 40% in più sotto la spinta di Samsung electronics, Hyundai motor e Lg electronics. Ma anche le imprese di un paese non certo effervescente negli ultimi dieci anni come il Giappone hanno speso il 4% in più nel 2004 rispetto all'anno precedente. Mentre la Cina, che viaggia a tassi di crescita superiori al 10% l'anno, dovrebbe superare l'Ue nel 2010. A mettere a nudo le pecche e le pigrizie del sistema industriale europeo è uno studio del dipartimento britannico del commercio e dell'industria sulla spesa per ricerca e sviluppo che stila anche la graduatoria dei 1.000 gruppi che investono di più in questo settore. Dal documento, reso noto ieri, emerge con chiarezza il ritardo crescente accumulato dall'Europa negli ultimi anni. Nell'ultimo quadriennio le compagnie europee non hanno aumentato i loro investimenti in ricerca e sviluppo, mentre i tassi di crescita delle industrie Usa sono stati pari a circa il 12% rispetto ai quattro anni precedenti. Un divario crescente e quindi allarmante, anche se un colosso come il gruppo Daimler-Chrysler, con 7,69 miliardi di dollari, è primo davanti alla statunitense Pfizer (7,684 miliardi di dollari). Tanto più che a dimostrarsi poco propensi ad allargare i cordoni della borsa sono anche i grandi delle telecomunicazioni, che pure dovrebbero essere l'avanguardia della ricerca. Nokia ed Ericsson hanno ridotto i loro investimenti rispettivamente del 4 e del 25% e il taglio ai fondi per la ricerca opera-

to da Ericsson è di gran lunga il più drastico tra quelli decisi dai primi 50 gruppi mondiali del settore. Il quadro disegnato dal dipartimento britannico del commercio e dell'industria, insomma, è senza dubbio poco confortante. Anche in considerazione del fatto che il contributo delle imprese europee al totale degli investimenti (pubblici e privati), che nel 2002 era stato pari al 55,6%, dovrebbe raggiungere i due terzi (e quindi il 66,6%) nel 2010. Un traguardo piuttosto lontano, dunque, e nelle attuali condizioni non alla portata dell'industria privata europea. Che deve fare i conti con una concorrenza internazionale che già nel 2002 aveva contribuito alla grande alle spese nazionali. Gli investimenti delle aziende Usa, per esempio, avevano rappresentato il 63% del totale statunitense e quelli delle industrie giapponesi addirittura il 73,9%. Ce n'è abbastanza, dunque, perché il commissario Ue per la scienza e la ricerca, Janez Potocnik, lanci l'allarme. «Se le attuali tendenze dovessero consolidarsi l'Europa perderà l'opportunità di diventare leader globale nell'economia della conoscenza», ha dichiarato il commissario. (riproduzione riservata)

Chi investe di più in R&S

- Gli Usa, con il 7% di spesa in più nel 2003 sul 2004, sono al primo posto. Sono state 50 le aziende statunitensi che hanno aumentato i loro investimenti nel settore.
- Il Giappone occupa il secondo posto della graduatoria, con il 4% in più e 30 imprese in grado di accrescere la loro spesa.
- La Germania, terza, ha però aumentato la spesa solo dell'1% e sono state 11 le aziende che hanno potenziato gli investimenti.
- La Francia ha manifestato una vivacità superiore alla media Ue, con +3%. Esiguo però (dieci imprese) il drappello delle aziende che hanno incrementato la spesa in ricerca e sviluppo.
- Anche nel Regno Unito la situazione non è brillante: +1% l'aumento della spesa nel 2004 e solo cinque gruppi coinvolti.
- La Svizzera, al contrario, dimostra una grande vivacità. La spesa in R&S è aumentata del 10%, con il contributo di sei aziende.
- Buona la performance dell'Olanda (+3% con quattro gruppi) e clamoroso (+40%) il balzo della Corea del Sud, dove l'ascesa è stata trainata da quattro colossi industriali.

